

Segue dalla prima

L'arena del grande sacrificio dove la moglie dell'ex ministro degli Esteri («il traditore», per gli uomini di Forza Italia) era destinata ad essere inchiodata sulla croce della maxitangente Telekom-Serbia. E invece a Palazzo San Macuto «è arrivata una tigre», commenta amaro un commissario del centrodestra. «Una furia» che ha sfoderato gli artigli e ha respinto con forza ogni accusa di coinvolgimento nell'affaire in modo risoluto. Tanto da mettere ko finanche un mastino come Carlo Taormina. Che non fa una domanda e alla fine nota sconsolato: «La signora Dini ci ha preso in giro». Ed è il meno, perché la signora, che non ha proprio la vocazione al martirio, passa subito al contrattacco e mena botte da orbi. Le tangenti? «Una buffonata come tante, ma di cosa si parla? Tutto ciò è infamante e io sono qui per difendere la mia onorabilità e il mio prestigio». Perché «le cose che sono state scritte su di me dal Giornale di Berlusconi sono calunnie, e non c'è danaro che possa ripagare il fango gettato. Chiederò risarcimenti miliardari anch'io e quei soldi li darò in beneficenza».

Il ciclone Donatella arriva puntuale alle due del pomeriggio. Elegantissima e senza un appunto che sia uno. Ha un solo momento di stizza, quando Enzo Trantino, l'avvocato catanese presidente della Commissione, le chiede di «declinare le generalità». Come in questura: nome, cognome, luogo e data di nascita. Per il resto è una raffica di «No. Assolutamente no. Mai, mai, mai... Sono qui per Telekom Serbia, non per altro. E allora?», risposte a domande pure esse a raffica. «Conosce Igor Marini, l'avvocato Paoletti, Romanazzi, Persen, Boscaro? E' stata mai a Belgrado? Ha conti in Libano? Ha conti cifrati? Conosce la finanziaria del Curacao?». «No, no, no, no». Nessuno, lo fa solo il deputato dei Ds Giovan-

“ La moglie dell'ex ministro degli Esteri: non ho mai conosciuto il faccendiere Marini. Pintus? Un inaffidabile. Sono vittima di una persecuzione politica ”



La signora passa al contrattacco e la destra incassa la brutta figura. Solo Taormina insiste: è venuta qui solo per prenderci in giro ”

«È un complotto, vogliono farcela pagare»

Donatella Dini alla commissione Telekom: Fi mi minacciò quando scesi al fianco di mio marito per il centrosinistra



Donatella Dini prima dell'audizione alla Commissione Parlamentare Telekom Gregorio Borgia/Ap

ni Kessler, le chiede lumi sulla famosa tangente. Igor Marini (interrogatorio a Berna il 19 giugno scorso) sostiene che una valigetta con 5 milioni di dollari venne consegnata alla signora Dini dall'avvocato Fabrizio Paoletti nel golf club di Sutri, provincia di Viterbo. Per la

verità Marini non ha visto materialmente la consegna della mazzetta, ma solo Paoletti entrare con la valigia ed uscirne senza, anche i soldi Marini ammette di averli visti di «sbircio». La risposta di Donatella Dini: «Non conosco questo golf club, non ci sono mai stata». Sostie-

ne ancora Marini di aver avuto un incontro con la signora Dini, su ordine dell'avvocato Paoletti, all'Hotel Duomo di Milano insieme al faccendiere e riciclatore di soldi della «ndrangheta Curio Pintus». «Mai stata all'Hotel Duomo, mai conosciuto Marini. E' una buffona-

bollettino della Commissione Telekom Serbia



Primo, aggredire. Secondo, farlo il prima possibile. È questa, evidentemente, la strategia del misterioso burattinaio. Il quale, prima ancora che la signora Dini venisse interrogata dalla commissione Telekom Serbia, era già in edicola con un titolo che parlava di «affari» ed «amici», creando l'illusione che il titolo si riferisse a quanto appurato dalla commissione stessa.

ta». Questa è la risposta. E la Natwest? Curio Pintus sostiene che attraverso quella società finanziaria inglese (che fece da advisor per conto dei serbi nella vendita Telekom) sia passato un credito a favore della Dini. Risposta: «Della Natwest non so assolutamente nulla. Non ho

mai avuto rapporti con questa banca, mai, mai, mai». Scandito tre volte. Pintus? Era inaffidabile, uno che «mi mandava fax da banche estere, abbiamo controllato i numeri di telefono e risultavano intestati a privati. In questa storia io sono parte lesa». Altro che socio, Curio

Pintus «voleva ricattarmi». Nuovo colpo di teatro: «Vi leggo una intercettazione telefonica, nella quale Pintus minacciava di portare documenti, che presume essere dannosi per me, a Silvio Berlusconi». La signora legge e il presidente Trantino è allibito: «Questi documenti non li abbiamo agli atti, signora le chiediamo la cortesia di darceli...».

Poi tocca ai commissari. E qui l'audizione sprofonda nel grottesco. Il primo a parlare è Alfredo Vito, napoletano e tangentista pentito, lo chiamavano mister centomila preferenze. A Napoli - con i soldi che ha restituito - hanno costruito un parco: «Parco delle mazzette». Vito si impappina sulla geografia e lei, benevola: «Onorevole, con tutto il rispetto, solo per dare un contributo alla sua cultura geografica, ma Turks e Caimans sono un arcipelago di 35 isole». Vito, paonazzo: «Ha mai "commerciato" con queste isole?». Lei: «Onorevole, "commerciato", ma come si esprime. Io sono una imprenditrice...».

Vito, vendicativo: «Ha mai preso parcelle dallo studio Ari?». Donatella Dini al presidente Trantino: «Le chiedo garanzie». Trantino rimbroglia Vito. E la signora Dini rimbroglia l'avvocato d'assalto Taormina. Che è attaccato al cellulare. «E' consentito parlare al telefono? - chiede lei - Forse l'onorevole Taormina sta informando i giornalisti?...».

Momenti di tensione. Poi l'audizione finisce. Il flop della destra con i suoi Marini, Pintus e compagnia infamante, è evidente anche agli stucchi di San Macuto. Il finale è da Festival di Sanremo, con Donatella Dini accolta da una selva di telecamere. Davanti ai microfoni questa volta è lei a fare le domande: «Chi, nell'ambiente berlusconiano ha chiesto i documenti "compromettenti" a Pintus per ricattarmi? E poi, il burattinaio socio della valigetta piena di dollari si sarebbe svolto nell'agosto 2000, a distanza cioè di ben tre anni dall'affare Telekom. È tutta una buffonata». **Enrico Fierro**

MILANO Assemblee in tutti i palazzi di giustizia e udienze sospese per un quarto d'ora, il tempo di leggere un documento che «richiama i principi fondamentali sulla giurisdizione, denuncia l'inefficienza del servizio giudiziario e la assoluta inadeguatezza dell'azione del ministro della Giustizia». E di elencare la pioggia di messaggi di solidarietà arrivati alla magistratura italiana dalle associazioni magistrati di tutta Europa. Qualcuno aveva suggerito ai «matti» ai «maramaldi in toga» di presentarsi in assemblea in camicia di forza dopo le ultime offese del presidente del consiglio e del ministro dell'interno Beppe Pisano. Ma l'Associazione nazionale magistrati ha preferito limitarsi ad una risposta sommessina, anche se quella di stamattina è solo la prima di una lunga serie di micro-proteste già in programma. Il 4 ottobre si riunirà la giunta dell'Anm

Sospese le udienze, brevi assemblee per leggere il documento dell'Anm dopo le accuse di Berlusconi e di Pisano

La protesta «civile» dei magistrati matti

e non si esclude che il sindacato delle toghe decida di avviare un'azione civile nei confronti di Berlusconi. «Non si tratta solo di oltraggio ai magistrati: queste affermazioni - protesta la giunta dell'Anm - mettono in discussione il valore fondamentale della imparzialità della magistratura, minano la fiducia dei cittadini nella giustizia e violano il principio della separazione dei poteri. Per questo hanno suscitato in Europa sconcerto e preoccupazione vivissima». Il documento che stamane verrà letto nelle assemblee fa riferimento alle parole pronunciate dal presidente

della Repubblica Ciampi, che ha voluto ricordare che i cittadini italiani guardano alla magistratura con piena fiducia». La forma di protesta scelta è improntata alla «pacatezza», ma ispira anche a «fermezza e determinazione», ha spiegato il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati. La protesta inizierà nella tarda mattinata di oggi: tra le 11.30 e le 12.30 le udienze verranno sospese simbolicamente, per 15 minuti, e i magistrati si riuniranno in assemblea per leggere il documento preparato dall'Anm. A Roma saranno due

gli appuntamenti, uno in piazzale Clodio (aula Occorsio), l'altro nella sede di viale Giulio Cesare (aula I sezione civile). A Milano in aula magna, alle 12.30, a Palermo Alle 9.45 le udienze verranno sospese per quindici minuti, subito dopo si terrà nell'aula magna della Corte d'Appello un'assemblea. Solidarietà alle toghe dalla Federazione italiana lavoratori funzione pubblica della Cgil: «Quella dei magistrati è una vera e propria battaglia di libertà, di uguaglianza, di democrazia. È una iniziativa a difesa dei valori costituzionali e democratici

ci quella che vede l'ordine giudiziario reagire ai recentissimi attacchi perpetrati dal presidente del Consiglio dei ministri e dalla maggioranza di governo». All'astensione dalle udienze in detta dall'Anm ha aderito anche il Coordinamento romano dei giuristi democratici che «pur ritenendo sbagliato soggiacere e prestarsi come cassa acustica di risonanza a talune ossessive dichiarazioni del premier Silvio Berlusconi» sostiene che «in talune occasioni, nonostante tutto, non si può tacere». Esprime quindi «solidarietà» alla magistratura, assie-

me all'auspicio che «le incongrue affermazioni del presidente del Consiglio possano costituire ulteriore stimolo per la magistratura indipendente e per la libera stampa ad esercitare la propria funzione sociale nel pieno rispetto della Costituzione». E ieri è arrivata anche l'adesione dell'Associazione nazionale dei magistrati militari (Ammi), che in un nota, definisce «durissimi e inaccettabili gli attacchi ripetutamente portati da soggetti che rivestono cariche istituzionali di governo a tutti coloro che esercitano funzioni giurisdizionali».

Bossi querela Pino Daniele

ROMA Umberto Bossi ha citato Pino Daniele davanti al tribunale civile di Roma chiedendo 516mila euro (un miliardo di vecchie lire) per danni per una frase che il cantautore napoletano avrebbe pronunciato dopo avere saputo che il leader della Lega aveva cantato «Maruzella» in un ristorante di Napoli nel 2001. L'udienza è stata fissata per il 24 novembre prossimo. La frase incriminata sarebbe stata detta da Pino Daniele davanti a un giornalista che gli chiedeva, a margine di Sanremo 2001, che cosa pensava di Bossi che cantava «Maruzella». Il cantautore avrebbe risposto: «È un uomo di m... Bossi mi fa schifo». L'avvocato di Pino Daniele, Paolo Colosimo, sostiene invece che il suo assistito «non ha mai pronunciato quelle frasi nel corso di un'intervista. E non solo: Pino non si sarebbe mai espresso in quei termini».

Istituto Cattaneo

Ciampi piace più del primo ministro

Vincenzo Vasile

Diciassette punti percentuali di differenza: 79,3 contro 62,5. I risultati di un sondaggio dell'Istituto Cattaneo di Bologna sulla popolarità tra i giovani di Ciampi e Berlusconi danno in strepitoso vantaggio il presidente della Repubblica. Gli intervistati - scelti in un campione tra i 18 e i 24 anni - sostengono che il capo dello Stato «si fa capire» molto meglio del presidente del Consiglio, che ai tanti motivi di nervoso tramonto, vede così aggiungersi anche l'eclisse della propria nomea di Grande Comunicatore, nel giorno in cui è costretto a patire il perdono della comunità ebraica per la sua «rivalutazione» della «dittatura benigna» di Mussolini. La classifica, destinata a gettare sale sulle ferite del rapporto tra palazzo Chigi e il Quirinale, è stata diffusa ieri durante un convegno nel capoluogo emiliano. Ciampi era presente sullo schermo con un video-messaggio pre-registrato, nel quale per il secondo giorno consecutivo batteva il tasto dell'importanza dello studio della Costituzione, frutto di «storia concreta», intessuta di «fatti, idee, azioni, passioni». Non è esagerato usare il termine: «predicazione». Colpisce l'insistenza, il piglio pedagogico, l'appello appassionato che colorano gli interventi del presidente alla ripresa autunnale. Fase segnata da innumerevoli e inedite occasioni di scontro istituzionale. La novità, che Ciampi ha implicitamente annunciato con il discorso inaugurale dell'anno scolastico di martedì mattina (un milione di telespettatori), è che il presidente non si tirerà indietro davanti alla prospettiva di uno scontro. Sembra di capire che intende intervenire

con decisione molto maggiore rispetto al passato, al cospetto di quelle che si configurano come vere e proprie spallate contro l'assetto costituzionale. La posta in gioco è alta. La cosiddetta «moral suasion» è da tempo in soffitta, non solo per l'esito deludente delle migliori apportate a certi testi legislativi dalla trattativa più o meno sotterranea con il Colle. Quel modus operandi era legato a un'illusione, a un errore di valutazione sulla natura del fenomeno-Berlusconi e sull'attitudine del presidente del Consiglio a stare ai «natti» non scritti, sialati via

via sul Colle. Da tempo i rapporti sono segnati da reciproca diffidenza. Con il disegno di legge sulle riforme interviene una novità inquietante. Lo squilibrio tra i poteri è l'impronta del confuso progetto di «riforma» varato dal consiglio dei ministri. Da qui l'altolà, lanciato dalla tribuna del Vittoriano. I tempi sono stretti, il presidente potrebbe rifiutare la firma che autorizza la presentazione della legge alle Camere, quanto meno per la parte sull'istruzione. Ma dal Colle si offre ancora qualche piccolo margine per una eventuale retromarcia del governo. La procedura

farraginoso, che prevede un confronto con le Regioni prima della presentazione alle Camere, ha consentito a Ciampi di annunciare implicitamente la sua contrarietà ad almeno uno degli obiettivi del centrodestra: la «devoluzione» delle competenze sulla scuola alle regioni, che la Costituzione assegna invece all'autorità centrale dello Stato. Le forze della maggioranza hanno ancora qualche giorno per ripensarci. Sanno che Ciampi ha usato finora con parsimonia quel potere di «veto» sulle iniziative legislative del governo nalesemente anticosti-

tuzionali previsto dall'articolo 87. Ma si rendono conto anche del fatto che lo stile del Quirinale potrebbe cambiare, come già s'è visto a luglio a proposito del dis-

gno di legge sull'Eurojust, provvedimento di portata più limitata, ma di significativo peso simbolico sull'equilibrio tra i poteri (il governo aveva assegnato a suo

funzionario di fiducia il potere di scartabellare atti giudiziari coperti da segreto). È vero che la presentazione di disegni di legge governativi separati sulle diverse materie attenuerebbe un eventuale «niet» presidenziale: la mancata autorizzazione potrebbe riguardare solo la proposta sulla scuola, mentre le altre materie verrebbero affidate all'esame del Parlamento per quei «ritocchi» che lo stesso Ciampi ha pubblicamente preventivato. Ma gli aspetti tecnici dello scontro tra i due Palazzi passano in secondo piano, rispetto ai contenuti. Il problema è squisitamente politico. Dalla distanza, che in un clima di gelo si è creata giorno dopo giorno tra palazzo Chigi e Quirinale, si passerebbe alla collisione. L'agenda vede avvicinarsi il banco di verifica più importante, quello cui lo stesso Ciampi ha dedicato il suo unico «messaggio alle Camere» sul sistema radiotelevisivo e il pluralismo dell'informazione. La maggioranza sembra aver deciso di procedere come un treno verso il varo della legge Gasparri, da oggi in aula. E non è difficile pronosticare una bocciatura da parte del Quirinale. Che in quel caso userebbe un altro dei suoi poteri costituzionali: il rinvio alle Camere della legge per un riesame. Un ping pong tra Parlamento, esecutivo e Colle - se il centrodestra volesse insistere su quel testo blindato anche in un secondo voto - equivarrebbe a un terremoto. E gli alleati «moderati» di Berlusconi dovrebbero pensarci a quel punto due volte, prima di accettare una nuova resa, e di tappare le orecchie davanti all'energica «predicazione» costituzionale del presidente.

L'ANGOLO DI PIONATI

Forse Berlusconi pensava che l'opposizione corresse a sostenere la sua Riforma, ma non è andata così. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio rimprovera: «La prima risposta delle opposizioni alle riforme istituzionali è arrivata. Ieri la maggioranza aveva sollecitato disponibilità al dialogo sul proprio progetto di Grande Riforma: oggi il centrosinistra risponde sostanzialmente

Un'opposizione deludente

di no. Solo Mastella chiede agli alleati di non pronunciare dei no preventivi. Per il resto è un fuoco di sbarramento. La maggioranza è delusa. Il no pregiudiziale dell'Ulivo per il centrodestra denota malafede, ma è anche pronta ad andare avanti comunque e ricorda che nella passata legislatura è stato l'Ulivo ad approvare riforme istituzionali a colpi di maggioranza».

p.oj.

Metropoli insieme

Giovedì 18 settembre - ore 21
Piazza Arcobaleno

La nostra buona politica, i guasti della destra.
Dalle città la scommessa dell'Ulivo

Incontro con
Sergio COFFERATI
lo intervista Gad LERNER

Festa dell'Unità
MM 1 Lampugnano (Milano - MazdaPalace)

FEDERAZIONE DI MILANO